



www.planum.net
The European Journal of Planning

Violenza e trasformazione urbana a Bogotá¹

Charlotte Boisteau²

by *Planum*, ottobre 2009
(ISSN 1723-0993)

¹ Tradotto da L. Baroncelli.

² Charlotte Boisteau, sociologa e politologa a l'École Polytechnique Fédérale de Lausanne
(<http://lasur.epfl.ch/recherche/projets/vups/index.html>)

Se la città di Bogotà riceve, nel novembre 2006, un premio onorifico in occasione dalla biennale di Venezia d'Architettura, è come riconoscimento degli sforzi intrapresi da una quindicina d'anni da parte dalle sue autorità locali per capovolgere una situazione divenuta terribilmente preoccupante durante gli anni '90, soprattutto sul piano della sicurezza.

E' opportuno portare uno sguardo critico sull'esperienza di questa città, sia pur ricordando i suoi innegabili successi. Tuttavia, secondo un'inchiesta di *victimisation* realizzata dalla camera di commercio, il 47% della popolazione a Bogotà si sentiva in stato di insicurezza nel dicembre 2005; nel giugno 2000 era il 58%, ma di nuovo il 58% dell'agosto 2005. Come noto, la percezione del rischio è lungi dal corrispondere al pericolo reale incorso; e il sentimento di insicurezza non è proporzionale alla criminalità. Infatti, Bogotà registrava nel 2005 909 morti violente contro i 1.318 del 2000 (secondo l'ufficio di medicina legale: <http://www.suivd.gov.co>).

La stampa contribuisce largamente alla rappresentazione che gli abitanti hanno della violenza. Ogni giorno, ci sono in media tre articoli che trattano il tema delle violenze urbane che sono pubblicate nel quotidiano *El Tempo* (rilievo del 2005). Ora, ciò che si dice, ciò che si scrive della violenza, forgia la rappresentazione e influenza i comportamenti sociali e spaziali degli abitanti. Oggi, ciascuno fugge la violenza, ma contribuisce così a delle trasformazioni demografiche, sociali e spaziali talvolta cariche di conseguenze...

A Bogotà, la reazione dei residenti delle periferie ricche di fronte alla minaccia del crimine si esprime attraverso un auto-isolamento, con l'obbiettivo di isolare fisicamente la povertà, giudicata causa principale dell'insicurezza, ma al tempo stesso la ricchezza, con il pretesto di metterla al riparo. Una inchiesta che noi abbiamo condotto presso gli abitanti del centro storico della città (località di Santafé, Martires, Candelaria) mostra che la prima forma di protezione utilizzata per garantire la sicurezza personale è il rafforzamento dei mezzi di protezione degli accessi alle abitazione (cancelli, porte blindate, allarmi, video-vigilanza, etc...): il 41% delle 61 persone intervistate (da Ch. Boisteau e V. Rodriguez nel quadro del progetto VUPS) ha privilegiato questo mezzo come meccanismo di riduzione della percezione di insicurezza.

In Colombia i servizi di vigilanza e di sicurezza privata, sono gestiti da una "super" entità denominata "Sovrintendenza di vigilanza e sicurezza privata". La Sovrintendenza stabilisce le condizioni etiche e giuridiche relativamente alla condotta, prima di essere approvate e rispettate dai servizi di sicurezza o vigilanza che lei accredita (anche se è obbligatorio si stima che più della metà delle imprese che esercitano le funzioni di sicurezza o di vigilanza non siano dichiarate). Infine la Sovrintendenza mette a disposizione del cittadino una guida permettendogli di misurare i rischi che corre. Evidentemente, il cittadino che vi fa ricorso non vedrà minimizzata la sua paura. Gli è giudiziosamente consigliato di fare appello ai servizi di polizia nazionale, e se questi non soddisfano la domanda di sicurezza, allora il cittadino, se ha i mezzi finanziari, potrà ricorrere ai servizi di sicurezza privata o aprire una sua impresa di vigilanza.

È così che numerosi cittadini si raggruppano, generalmente per quartieri (due condizioni sono richieste: essere di nazionalità colombiana, il gruppo non deve superare le 25 persone) e formano una entità di vigilanza autorizzata al porto d'armi e controllano a loro giudizio il quartiere, La Sovrintendenza qualifica questi

raggruppamenti di individui, desiderosi garantire la propria sicurezza, come “imprese comunitarie di vigilanza e sicurezza” o meglio come “assemblee di azione comunale e cooperative comunitarie”. Ma queste comunità di vicinato (*neighbourhood watch*) che si moltiplicano principalmente nei paesi dove la sicurezza non è stato mai appannaggio dello Stato nazionale, sono molto spesso all’origine di un numero consistente di delitti.

In effetti, quando non possono offrirsi i servizi industriali i cittadini tentano di far regnare l’ordine loro stessi. Il vigilantismo sconfinava così da una parte nel ruolo della polizia -che non detiene più il “monopolio della violenza legittima”, poiché i gruppi “vigilanti” considerano le loro azioni violente legittime- e d’altra parte nel ruolo della giustizia, impiegando mezzi violenti per estorcere delle confessioni e punire.

Così, i programmi di prevenzione comunitaria, spesso portati dai poteri pubblici sotto il nome della partecipazione possono giungere fino a legittimare l’azione di gruppi armati (*paramilitarismo*) o la costituzione di comunità chiuse (*gated communities*) rimodellando così la fisionomia delle città a partire da un principio di segregazione, sempre più presente nella pianificazione urbana. Purtroppo i valori comunitari non sono buoni “per natura”: una comunità può portare e veicolare i valori di una società democratica e protettrice dei diritti dell’uomo, così come può veicolare una ideologia totalitaria e condurre a delle azioni devastanti.

Parallelamente, per lottare contro la fuga delle classi medie e agiate e dei capitali nazionali e internazionali verso le periferie ricche delle città, le autorità locali, responsabili dei piani urbanistici, ne riabilitano in massa i centri storici. Queste operazioni di rinnovo urbano partono tutte da una diagnosi di insicurezza e slabramento, per ripulire i centri delle città dai poveri, dagli indigenti, dagli “indesiderabili”. Le trasformazioni urbane generano allora l’esclusione e la creazione di “ban-lieue” moderne.

A Bogotá, la prima operazione del “Plan Zonal del Centro” fu lo sgombero del quartiere nominato il Cartucho (da “cartuccia” per il commercio incessante di armi e munizioni che vi si svolgeva) giudicato allora troppo indigente e oggi convertito in Parco del Terzo Millennio. Questa operazione di trasformazione urbana radicale è un esempio di abbandono e di stigmatizzazione delle popolazioni più povere che furono spostate in tutta la città al punto che lo stesso governo non esita più a parlare di “cartuchitos”³ (“piccole cartucce”), per designare i nuovi territori di queste popolazioni. Oggi, le associazioni di vicinato lottano per non riceverli, li percepiscono come violenti e pericolosi per i loro quartieri: nuovi profughi che si chiudono, malgrado loro, nel circolo infernale della “mobilità” della povertà. Ora, l’insicurezza di queste popolazioni è reale, prima di tutto economica, sanitaria, alimentare e *umana* infine. Si è “frantumato” il problema senza risolverlo. La lotta contro il commercio informale fu una delle priorità del Plan Centro, il cui obiettivo esplicito è il recupero dello spazio pubblico nel centro storico. I venditori ambulanti non fanno ormai più parte del paesaggio urbano e anche se l’80% della popolazione aveva l’abitudine di fare i propri acquisti presso di loro, la loro presenza era percepita come una minaccia, il che ha portato alla decisione di “ri-orientarli”...

³ Intervista a J. M. Ospina, Segretario del Governo di Bogotá, 10 mars 2006.

È come sempre il povero, il vagabondo, lo straniero, il profugo, che si guarda come indesiderabile e minaccioso, come portatore di patologie sociali, come perturbatore del sistema organizzato. Il passaggio all'atto violento può essere allora una reazione alla perdita di identità, a una situazione in cui l'individuo è alienato da un dominio esterno, come quello delle differenti forme di segregazione socio-spaziale. La segregazione raramente è istituzionalizzata ma imperversa negli animi. Ora, si constata che i quartieri (distretti) socialmente e spazialmente più frammentati sono i più inclini a un certo tipo di criminalità: Suba, quartiere particolarmente frammentato, conta 271 furti con scasso nel 2005; i quartieri più omogenei e meno segregati come Santafé e San Cristobal ne contano rispettivamente 8 e 24. La rappresentazione della violenza (insicurezza) influisce sulla violenza stessa.

Amministrazione pubblica e polizia privata

Dopo l'amministrazione di Enrique Peñalosa (1998-2000) che si era appoggiata soprattutto sulla teoria cosiddetta della 'broken window' (Wilson e Kelling 1982), la città non ha mai fatto apertamente la scelta di una politica repressiva in materia di criminalità. Il discorso pubblico si era focalizzato, a partire dal 1995, sull'idea di 'sicurezza cittadina', secondo l'ambigua espressione di Antanas Mockus che reinviava insieme alla sicurezza dei cittadini e alla sicurezza gestita dai cittadini. I sindaci Mockus-Bromberg (1995-1997), Peñalosa (1998-2000), Mockus (2001-2003) e infine Garzón (2004-2007) hanno tutti diretto le proprie politiche sulla sicurezza cittadina, responsabilizzando i cittadini della propria sicurezza cercando di fare loro i mezzi. Dopo la prima amministrazione d'Antanas Mockus, le politiche locali preventive si sono moltiplicate, e il cittadino è stato posto con continuità al centro delle loro strategie d'intervento e di mantenimento dell'ordine, fatto che sembra avere permesso una riduzione significativa della criminalità. Il sindaco Garzón ha introdotto nel 2005 i patti per la sicurezza e la vita in comune nei quali si stipula che "la sicurezza è compresa come un soggetto che dipende dalla responsabilità degli abitanti di un territorio a partire dalla co-responsabilità e dall'apporto collettivo" (SUIVD). Nel frattempo, l'industria della sicurezza privata generava in Colombia benefici da 3.000 miliardi di pesos (1,08 miliardi di euro) e, nel 2005, Bogotá contava 10.500 poliziotti per più di 86.000 agenti di sicurezza privata. Ci sono dunque più di 8 agenti di sicurezza privata per ogni poliziotto. Il numero degli impiegati del settore della sicurezza privata è pari a 86.419 secondo il governo colombiano nel giugno 2005. Il Segretario Generale per la Sovrintendenza della Vigilanza e Sicurezza Privata, Luis Gonzalo Pérez Montenegro, ha recentemente dichiarato che: "contiamo su un personale operativo di più di 120.000 uomini, 2500 cani e 3.462 veicoli che esercitano un'attività di sicurezza privata... Quando affermo che ci sono 200.000 uomini nella sicurezza privata [in Colombia], faccio esclusivo riferimento alle persone e imprese che operano legalmente, che sono formalizzate e controllate. Ma sono anche consapevole che ci sono almeno altrettanti se non più addetti illegali".